



in  **ialogo**
comunità di Tagliuno

DICEMBRE 2023 - NR. 266

**Al Natale
servono anche
le nostre gambe**

Pioggia e lucine: che strana battaglia...

don Cristiano

Intrigante è l'immagine della nostra Bergamo colma di luci e con tanto di ruota panoramica attiva già dagli ultimi giorni di novembre. Non nascondiamo certamente i numerosi interessi, economici e non, evidenti a tutti. Credo tuttavia sia desiderio comune il **bisogno di luce** da parte di ciascuno.

Il clima internazionale è parecchio tenebroso, da troppo tempo. Oltre ad abituarci a tutto, penetra dentro, si mescola con l'aria che respiriamo e intorbidisce il cuore. Diventa spontaneo rifugiarsi nel nostro privato o fuggire nella fantasia, almeno questa... migliore della realtà. L'ultimo rapporto Censis ci ha definiti, noi italiani, come "un paese di sonnambuli intrappolati nell'emotività". Insomma... è davvero difficile trovare una via d'uscita. Anche le risorse, se assottigliate, finiscono per illudere e tagliare le gambe.

L'immagine che sta guidando queste righe ben commenta la nostra situazione. Piove.

La scia luminosa delle lucine si mescola con quella umida della pioggia. E la pioggia sembra vincere, a tal punto che, istintivamente, apriamo l'ombrello.

E le lucine? Come vederle?

Ma piove, e non si può fare altrimenti.

Tutta la magia resta appesa, fa da contorno certo, ma... ancora troppo lontana.

Ripararci dalla pioggia, inevitabilmente, ci allontana dalla luce.

E' così anche nella vita... per paura di soffrire, rinunciando ad amare.

Che bello se riuscissimo ad abbassare l'ombrello! Non si tratta certo di sfidare la pioggia, quanto piuttosto di rivestirsi di luce.

Qualche goccia sicuramente farà breccia su di noi, ma al tempo stesso piccole luci faranno brillare gli occhi.

Natale... è la stagione dei "piccoli". E' il momento cioè in cui prende importanza ciò che sembra insignificante, che non fa troppo rumore, che non prende tanti likes...

Natale è il miracolo della vita. Accorgersi e prendersi cura di ciò che è piccolo, non ci allontana automaticamente dall'attenzione "di chi conta", ma... ci rende vivi.

Gesù diventa 'piccolo' per farci sentire 'grandi', capaci di cura. Gesù si fa bambino per farci capire che possiamo essere uomini e donne capaci di vita e d'amore.

Facciamo dunque attenzione ad ogni piccolo segno di luce, dentro e fuori di noi. Magari bagnato da qualche goccia, ma certamente **capace di risvegliare in ciascuno il miracolo dell'amore.**

Da parte mia... quanto vorrei esser capace ogni tanto di 'abbassare l'ombrello'. **Non basta saperlo... occorre continuare a mettere gli occhi, adesso, su ogni tentativo di luce di ciascuno.**

Se mi fermo un attimo resto davvero meravigliato. Dai bimbi della Scuola dell'infanzia ai malati che vedo il primo venerdì del mese, dai tanti volontari che tengono puliti e accoglienti tutti i nostri ambienti a quelli che curano la catechesi, la liturgia e la carità, da chi corre sui campi o in palestra a chi ascolta e sta vicino agli ado, da chi dedica tempo ed energie alla propria famiglia a chi sorride e incoraggia pur fermo ad un letto d'ospedale...

Mettere gli occhi su ciascuna di queste lucine... è vedere Gesù che nasce nella nostra vita!

Al **GRAZIE**, sincero e profondo, per ciascuno... s'accompagna l'augurio di **BUON NATALE!!!**

Non saranno due gocce a fermare i nostri occhi, non saranno alcune difficoltà a fermare il nostro cammino. Prendersi cura di chi è 'piccolo', e farlo 'insieme' è il nostro miracolo di Natale.

Ci farà scoprire di essere vivi, di avere un cuore, di sentilo pulsare d'amore.



■ Basta un po' di coraggio

Il triciclo di Gesù Bambino

Ezio Marini

Erano i giorni di Natale. Passando da Ponte san Pietro, decisi di entrare nella chiesa parrocchiale per una preghiera. Silenzio e deserto, fuori e dentro. Appena uscito, nel discendere la scalinata mi trovai davanti un triciclo, quasi stesse aspettando proprio me. Prima non c'era. Era tutto tirato a lucido, elegante e commovente, senza nessuno in sella e nemmeno nei paraggi. Otto automobili erano parcheggiate su un lato della piazza. Anche il triciclo pareva parcheggiato, anzi abbandonato. Sul portabagagli c'era Gesù Bambino. Lo sconosciuto guidatore non era ancora ritornato, forse si era fermato un momento a riscaldarsi con un caffè in un bar vicino. Rimasi lì immobile per non so quanto tempo. Risentivo nel cuore una vecchia nenia:

Dimmi dov'è finito Gesù?

E' ancor dove l'hai messo tu
in quella scatola laggiù
da un anno o forse più...

Il presepio non lampeggiava di lucine, né gorgheggiava di rivoletti in un angolo di una chiesa o della propria casa - io poi non ne ho allestito nemmeno uno in vita mia: era invece un presepio ambulante che mi si presentava così, all'improvviso lì, a visitare me nell'aria fredda di una piazza vuota. Per tradizione di famiglia in casa mia non arrivavano né Santa Lucia né Babbo Natale, ma Gesù Bambino. Un anno mi aveva portato proprio un triciclo, sapendo che due ruote soltanto mi facevano paura e che tre ruote invece erano il primo regalo bello e rassicurante per il viaggio della fede che mi stava davanti. Ora quel triciclo ritornava ancora per me? Il viaggio della mia fede si era fermato? Nel frattempo un'altra nenia ritornò, dalla voce di nonna Erminia:

Bambin mio, Bambin caro
vieni a nascere nel cuor mio
così freddo, così gelato,
Bambin mio sei poco amato...



E prendimi su tu allora - pareva dirmi il triciclo - sali, senza di te io non posso andare da nessuna parte. Il presepio non è fatto per contemplare e lasciar lì. E' fatto per portare Gesù ad incrociare gli altri, sulle nostre vie, sulle loro vie, e farlo conoscere come abbiamo fatto tutti incontrando carrozzine con dentro la grande novità di un volto nuovo sul quale chinarsi e domandare come si chiama (ma che bel nome), quanti mesi ha, quanti chili pesa, e azzardare che ha il nasino del papà se è presente il papà o gli occhi della mamma se è presente la mamma: e poi la storia finisce lì, che altro vuoi dire su un neonato... Ma se ti chini sopra il Bambino Gesù, lui con uno sguardo di semplicità profonda ti racconterà tutta la sua vita. Forza allora, salta su questo triciclo, basta un po' di coraggio.

■ Di nuovo... una guerra

Se la Terra Santa è terra di odio

Bruno Pezzotta

Un luogo della terra definito santo e profondamente legato a ben tre religioni monoteiste come la Terra di Palestina, da 75 anni racconta il paradosso di un conflitto aperto o sotterraneo che non riesce a trovare fine e dove la parola pace, risuonata per i cristiani in quei territori sin dalla notte della nascita del Bambino Gesù, è quasi impronunciabile tanto lontana dal realizzarsi.

Assistiamo tutti con particolare sgomento alle immagini che arrivano da Israele e comunque la si pensi a proposito delle due parti in conflitto, non si può restare indifferenti al dolore ed alla disperazione dei tanti che devono sopportare violenze, odio, privazioni, preso atto che quelle strade o altre poco lontane videro passare duemila anni fa un personaggio che parlava di perdono, di fratellanza e di amore verso gli altri.

In una terra dove la festa del Natale di Gesù assume il suo significato più alto, perché lì tutto è cominciato, con i destini dell'umanità che si sono da allora profondamente modificati, dover pensare alla imminente ricorrenza della nascita del figlio di Dio fra bombardamenti, fame, sangue sparso da parte di adulti e di tanti, troppi bambini, mette in tutta evidenza quanto l'uomo poco sia cambiato nonostante le conosciute terribili esperienze che sottostanno ad un conflitto armato.

La fotografia che accompagna questa pagine non è purtroppo veritiera. Scattata molti decenni fa, solo 20 anni dopo averla pubblicata l'autrice americana ammise

che si trattava di due bambini ebrei, ad uno dei quali venne fatto indossare il tipico copricapo palestinese. Non importa! Proviamo invece a sperare che quella che è stata una trovata giornalistica possa un giorno diventare realtà e dove i bambini, ma anche gli adulti, riescano ad avere una pace giusta e duratura, magari ciascuno con il proprio pezzo di terra e che i figli od i nipoti di quei due bambini della fotografia, oggi adulti, possano davvero abbracciarsi. Tutto potrà avverarsi solo quando i destini di questi popoli saranno affidati a persone sagge e con la voglia autentica di pace per i loro popoli e per quelli vicini.



■ Un bimbo... è dell'intero villaggio

Il Natale in terra di missione

a cura di don Giuseppe

“Ogni bimbo che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini” – scrive il poeta indiano Tagore e ovunque nel mondo la nascita è motivo di gioia per tutta la famiglia. In Africa il nuovo arrivato appartiene non soltanto ai suoi genitori, ma a tutti gli abitanti del villaggio. Ogni persona, infatti, si prenderà cura della sua educazione, ogni donna gli sarà mamma e, crescendo, lui chiamerà papà tutti gli uomini del villaggio, mentre i coetanei saranno i suoi fratelli e sorelle.

È normale allora che gli artisti africani raffigurino nei presepi non solo i magi o i pastori, ma tutti gli abitanti del villaggio. Dal re al più povero, i personaggi vestono secondo la tradizione del luogo da dove provengono: Yoruba della Nigeria, Turkana del Kenya, Sénoufo della Costa d'Avorio...

Il materiale usato per le statuine è un legno prezioso e resistente, di solito iroko o ebano. Ma se ne trovano anche di bronzo, di argilla di avorio o di pietra.

In un villaggio della COSTA D'AVORIO

Un tavolino traballante, due bottiglie di birra vuote con sopra la candela accesa; un'altra con dei fiori; poi il calice, le ostie... Sì, c'è tutto: posso cominciare la messa di mezzanotte. La piccola cappellina di terra e frasche, avvolta nel buio della notte, sembra quasi una cattedrale: è la magia del Natale al villaggio. Non sento più neanche il mal di schiena per gli scossoni della macchina su questa pista disastrosa. Ora la corale



attacca e tutti riprendono il ritornello. Non riesco a veder bene la gente, ma li sento cantare forte, con i tam-tam che risuonano e gli immancabili bambini che strillano ancor di più. Il più bello di tutti però è lì davanti, in braccio alla mamma. È nato nella settimana: mi hanno chiesto di benedirlo e di annunciare il nome cristiano. Dorme. È un incanto guardarlo. Sembra proprio Gesù Bambino. Forse sua mamma si chiama Maria, e Giuseppe gli è accanto, con le sue spalle robuste e il mantello della festa. I pastori sono rimasti in fondo e hanno lasciato

fuori le pecore: le sento belare tutt'intorno. Se si riuscisse a far silenzio son sicuro che si sentirebbe anche il coro degli angeli. Allora prendo il bimbo tra le braccia e lo sollevo, dicendo la benedizione. E sarei rimasto a lungo così, se il piccolo Gesù d'improvviso non si fosse messo a far pipì. E mentre mi asciugo, sussurro a chi mi è vicino: «Se ci stai, tu fai il bue e l'asino sono io; così il presepio è completo».

P. Dario Dozio
Missionario a Tanda
con don Giuseppe



Il presepio fra tradizione e curiosità

Bruno Pezzotta

A tutti è probabilmente noto chi e quando ideò il presepio. Fu San Francesco che, sulla base del racconto di Tommaso da Celano suo confratello, appena tornato da un lungo viaggio in Terra Santa, ebbe l'idea di realizzare delle scene che ricordassero la nascita di Gesù. Vide delle grotte vicino al paese di Greccio che gli ricordarono i luoghi santi appena visitati e lì decise di rappresentare il Bambino di Betlemme. Scelse una grotta, vi pose una mangiatoia, le figure di Maria e Giuseppe ed accanto un bue ed un asino. Era il 1223, pertanto questa bellissima tradizione compie quest'anno 800 anni.

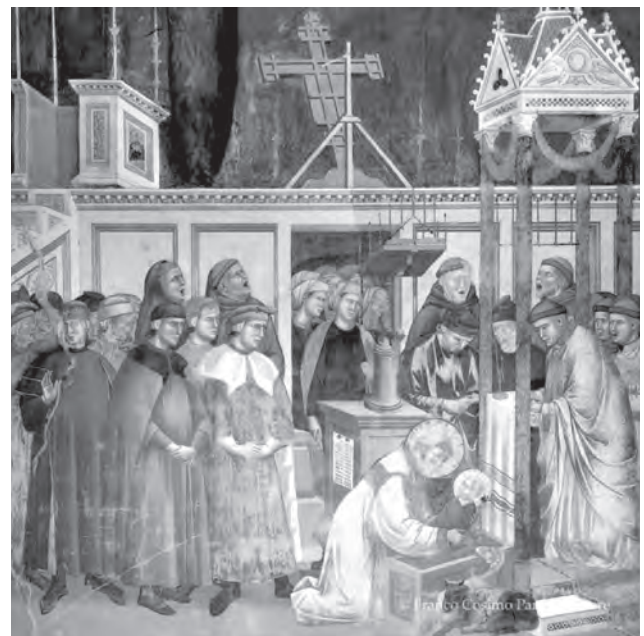
Da allora paesi culturalmente diversi fra loro, territori e comunità cristiane sparse nel mondo hanno scelto e scelgono di fare memoria della Natività inserendovi personaggi e simboli che storicamente talvolta nulla hanno a che fare con le vicende della nascita del Bambino, ma che vogliono calare quella sacra vicenda dentro la propria particolare cultura e tradizione. Si pensi al presepio napoletano sovente rappresentato con personaggi del Settecento, periodo dove il presepio diventò una vera e propria forma d'arte, od alla scelta dei nostri tempi di mettere fra le statuine personaggi moderni che niente hanno a che vedere con la Natività e che, a volte, ne sono anche lontanissimi, se non in contrasto.

In Piemonte, soprattutto nelle vallate, è ancora oggi in uso porre fra i personaggi il pastore Gelindo, colui che sarebbe stato il primo ad arrivare alla grotta, rappresentato da un uomo con la barba e con una pecora sulle spalle, il tutto realizzato in cartapesta. I primi ad utilizzare statuine in ceramica furono invece i bolognesi, quelle in legno le costruirono i genovesi, con una particolarità. In quella regione sovente Maria viene rappresentata con la corona in testa, scelta dovuta al fatto che nel 1637 Maria fu proclamata regina di Genova. Fra le realizzazioni più preziose vi sono i presepi siciliani, realizzati fra il 600 e l'800 in cera e con i personaggi posti poi dentro teche di vetro. Nel trapanese si possono visitare presepi realizzati per le famiglie nobili della città in corallo, avorio, madreperla ed alabastro. A Roma il presepio prese piede circa 70 anni dopo il primo realizzato da San Francesco, ricordato che nella Basilica di Santa Maria Maggiore è tutt'oggi conservata un'antica mangiatoia in legno, ritenuta quella del Bambino e qui trasportata dalla

Terra Santa per volere di papa Sisto III, quattrocento anni dopo la nascita di Gesù. Nei territori tirolesi ed altoatesini l'arte di lavorare il legno ha consentito di realizzare nei secoli presepi di grande pregio (in questi regioni fra l'altro sono state realizzate anche delle scene per il presepio pasquale con statue e personaggi tipici della passione che vengono posti vicino agli altari nella settimana santa).

Andando all'estero moltissime sono le tradizioni presepistiche, alcune anche originali. In Spagna esiste un detto popolare che dice "Presepe fai, pane mangerai". Risale alla fine del 1500 quando il re Filippo II tornando da Trapani, dove rimase incantato alla vista dei presepi di corallo che lì si realizzavano, diede slancio alla diffusione di allestire rappresentazioni della Natività, non solo con le classiche statuine, ma anche con quelli che sono noti essere stati probabilmente i primi presepi viventi della storia. Agli attori che impersonavano le varie figure veniva regalato del pane pagato dal sovrano, da cui il detto popolare. Sempre in Spagna è molto sentita e fortemente celebrata la festa dell'Epifania ed il ricordo della visita alla grotta dei Magi. In questa giornata viene preparata una torta a forma di anello chiamata El Roscon de Reyes.

In terra tedesca nacque invece la tradizione del calendario dell'Avvento. All'inizio del XIX secolo era usanza infatti che le famiglie segnassero con



il gesso sul pavimento i giorni che mancavano al Natale. Il primo calendario ad essere stampato data al 1903. A Lipsia sempre in Germania si trova il più grande calendario dell'Avvento che esiste al mondo, dove a partire dal 1° dicembre viene aperta una porta ogni giorno su uno spazio complessivo di quasi 900 metri quadrati. In Ungheria è ancora presente in alcune chiese dell'interno del paese l'usanza di una rappresentazione sacra che prese avvio nel Medioevo e che viene data in forma drammatica il giorno della

vigilia di Natale. I pochi cattolici che invece professano ancora la loro fede in Russia pongono nel presepio una particolare statuina che raffigura un'anziana signora di nome Babushka che, secondo la tradizione, si vide davanti alla porta di casa tre uomini che dissero di essere sulle tracce di Gesù Bambino. Presa dalla curiosità mise dei doni in una cesta e uscì per recarsi a Betlemme, ma arrivò tardi e da allora si dice sia ancora in giro a cercare il Bambinello.



Bellissimi presepi si trovano in alcune chiese ed in alcuni musei religiosi della Polonia, talmente belli da essere entrati nei patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Il più noto fu realizzato da due frati cappuccini a metà 800 con statue in legno alte fino ad un metro dove sono raffigurati non soltanto i personaggi tradizionali ma anche alcuni di portata storica, eroi della nazione polacca.

In Perù oltre a sostituire le pecorelle con dei piccoli lama, animale molto diffuso nel paese, vige la tradizione di appendere alle porte di casa per tutto il periodo natalizio una statuina che raffigura il Bambino avvolto in fasce, in segno di protezione e come auspicio di felicità. In alcuni paesi delle Filippine, dove la festa natalizia è molto sentita, la sera della vigilia in alcuni quartieri di grossi paesi o di grandi città viene messa in scena accanto al tradizionale presepio, una rappresentazione

con Gesù, Maria e Giuseppe interpretati da personaggi in carne e ossa, che tutti insieme si recano poi alla locale chiesa per la messa della vigilia, dove prima della celebrazione viene intonato il Gloria.

Ma da dove arriva la parola presepe o presepio? Presepe arriva dal latino praesaepe che indicava la mangiatoia che si trovava nelle stalle degli animali. In latino esiste però anche praesaepium che indicava in un significato più ampio la scena agreste della stalla.

I bergamaschi infine, hanno un motivo di vanto circa la tradizione del presepio. A Mariano al Brembo, nel comune di Dalmine, è aperto da diversi decenni il Museo del Presepio, creato negli anni 60 dal primo parroco di questa comunità don Giacomo Piazzoli. Visitabile tutto l'anno raccoglie presepi di tutte le dimensioni e di tutti i paesi del mondo e merita certamente una visita.

Una messa con 270 coristi

Eleonora Pagani

Per il 2023, anno di Bergamo e Brescia capitali della cultura, i direttori di alcuni cori della CET 5 – Sebino e Valle Calepio hanno organizzato una rassegna musicale alla quale hanno partecipato 20 corali tra cui la nostra. Ogni corale, nel corso dell'anno, ha animato una celebrazione eucaristica in una parrocchia diversa dalla propria e, infine, la rassegna è terminata con una messa conclusiva tenutasi il 28 ottobre nella chiesa arcipresbiterale di Calepio alla quale erano presenti ben 270 coristi.

Il programma svolto è stato di tutto rispetto, con canti di Schubert, Bartolucci, Bach, Mozart, ma l'impegno e la costanza da parte dei nostri coristi non sono mai mancati.

L'entusiasmo con cui tutti abbiamo affrontato questa sfida è stato davvero travolgente, e uso la parola sfida non a caso... sì, perché immaginare 270 coristi eseguire il medesimo programma poteva inizialmente sembrare un obiettivo davvero difficile da raggiungere, ma lo studio, svolto singolarmente da ogni coro, e, soprattutto, le prove a sezione con i coristi di tutte le corali, hanno cominciato a infondere sicurezza, positività ed entusiasmo, e quello che sembrava un desiderio difficile da realizzare è diventato sempre più qualcosa di concreto e tangibile.

Arriviamo così al 28 ottobre e, credetemi, è stato un evento unico in cui l'atmosfera che si respirava era davvero magica...

Ho avuto l'onore di dirigere questo immenso coro e, se

questa esperienza inizialmente mi intimoriva, la fiducia che vedevo negli sguardi dei coristi si è trasformata presto in energia positiva.

L'emozione provata nel sentire tutte queste voci unite nel canto è stata indescrivibile: tutti eravamo molto concentrati, ma, al tempo stesso, convivevano dentro di noi gioia, soddisfazione, stupore, anche se quello che più si percepiva era l'amore per la musica. Sì, perché la musica non è solo un insieme di note su un pentagramma, non è solo una successione di suoni e accordi intonati, la musica è emozione, è sentimento, è condivisione, è passione, è preghiera...

Per questo motivo le nostre corali parrocchiali sono un tesoro prezioso da custodire e continuare a coltivare con impegno; questo è stato il vero obiettivo di questa rassegna: ricordare a tutti che il compito delle corali non è solo animare il servizio liturgico, ma essere anche un esempio di crescita musicale e culturale da non disperdere e mantenere costantemente in vita per le nostre parrocchie.

Proprio questa esperienza ci ha insegnato come la condivisione e l'impegno di tutti portino a risultati straordinari e, per questo, rinnoviamo il nostro invito a tutti coloro che amano cantare ad unirsi al nostro gruppo. Insieme passiamo serate in cui l'impegno si affianca alla spensieratezza, dove la serietà convive con allegria e risate, quindi... vi aspettiamo numerosi!

E ricordate la musica è vita, la musica cura l'anima e scalda i cuori di tutti, grandi e piccini...



“Cuori ardenti e Piedi in Cammino”

Sandro Patelli

Questo è lo slogan che Papa Francesco e la Chiesa italiana hanno scelto per questa 97ª Giornata Missionaria Mondiale e che aiuta ciascuno di noi a fare propri gli atteggiamenti che furono dei 2 discepoli di Emmaus.

Il Signore Gesù si fa vicino, spalanca il cuore e dona energia nuova per mettersi in cammino sulle strade del Mondo. Quanto ce n'è bisogno nel nostro mondo dove i cuori sono chiusi nell'indifferenza, nella solitudine e addirittura nella violenza.

Dio continua a cercare CHI inviare al Mondo ed alle Genti per testimoniare il suo Amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male.

Nella nostra Parrocchia abbiamo iniziato la Giornata Missionaria con l'adorazione ed il Rosario Missionario prima della S. Messa prefestiva ed a tutte le S. Messe la presenza di Carmela, una giovane laica, che dopo un percorso Formativo al Centro Missionario Diocesano di Bergamo, ha fatto una esperienza missionaria in Ruanda.

Ha trascorso 3 settimane ospite di una suora (che da 16 anni opera in Africa) in un centro per il recupero dei bambini disabili, spesso abbandonati dai genitori

che non avevano la possibilità di accudirli. Una testimonianza che ha coinvolto noi adulti e, nell'incontro a loro dedicato, anche i ragazzi delle medie.

Anche il nostro Gruppo Missionario di Tagliuno vuole impegnarsi con maggiore slancio per sensibilizzare tutta la nostra comunità al dono ed alla responsabilità di essere testimoni dell'amore di Dio e concretamente vuole essere di sostegno a tutti i missionari sparsi per il mondo.

Da molti anni con la CATENA DELLA SOLIDARIETA' raccogliamo 3 euro al mese da ciascuno dei nostri sostenitori, oltre a generose donazioni, e li doniamo ai nostri missionari. Se qualcuno vuole diventare donatore si faccia avanti.

Oggi il nostro appello è anche rivolto a chi desidera entrare a far parte del nostro GRUPPO MISSIONARIO. Abbiamo davvero bisogno di forze nuove: giovani, adulti, pensionati...tutti possiamo condividere la preghiera ed il sostegno concreto a favore della crescita umana e cristiana del nostro mondo.

Anche per questo vi aspettiamo...col CUORE ARDENTE E I PIEDI IN CAMMINO.



Mezzo secolo nel segno del dono

a cura del Direttivo Aido Castelli Calepio

È passato mezzo secolo da quando in via di Mille 15 a Castelli Calepio l'indimenticabile Giorgio Brumat pose la sua firma insieme a quella di altri cinque volontari per la costituzione del locale gruppo comunale Aido, diventato, di fatto, uno dei primissimi in Italia, quando ancora l'associazione italiana donatori d'organi non era stata formalizzata.

Così, Domenica 29 Ottobre ci siamo riuniti per festeggiare l'anniversario del cinquantesimo di fondazione del nostro gruppo Aido insieme alle associazioni presenti nel nostro paese, ai rappresentanti del Comune e ai gruppi Aido dei comuni vicini con i rispettivi labari.

Tutti insieme ci siamo diretti presso la chiesa parrocchiale per assistere alla Santa Messa.

Al termine della celebrazione, in corteo, abbiamo raggiunto il parcheggio del Centro Anziani dove è stata inaugurata la panchina che il nostro gruppo ha voluto dedicare ai suoi donatori e in occasione del quale sono

stati rivolti i saluti da parte del nostro presidente e delle autorità presenti.

La nostra festa è terminata presso il Centro Anziani dove abbiamo consumato il pranzo insieme.

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento.

L'augurio del nostro gruppo è che questa giornata abbia contribuito a far crescere la cultura della donazione nella nostra comunità.



Il Seminario visto dall'interno

Gaia Vigani

Qualche settimana fa, durante le messe dell'11 e 12 novembre, abbiamo ascoltato la testimonianza di Raffaele, un giovane che da quando aveva undici anni ha scelto di vivere in seminario per seguire la sua vocazione; quasi ogni anno abbiamo la possibilità di ascoltare uno dei ragazzi che ha fatto questo tipo di scelta, ma quello di cui non sentiamo mai parlare è di quante persone abitano quotidianamente il seminario pur non essendo sacerdoti o seminaristi.

Se un giorno doveste trovarvi davanti al grande cancello d'ingresso del seminario, dietro cui vi attende a braccia aperte la grande statua bronzea di papa Giovanni XXIII (in attesa di restauro), chi vi aprirà letteralmente le porte, o meglio i cancelli, sarà una delle donne che si occupa della portineria: quello che avrete da loro saranno informazioni, parole gentili e un sorriso anche nelle giornate più frenetiche; frenetiche sì, perché il seminario non è frequentato solo dai seminaristi e dai loro professori e, certi giorni, può risultare decisamente affollato. Da qualche anno infatti alcune aule, ormai troppe per l'esiguo numero di seminaristi, ospitano quotidianamente studenti universitari e ragazzi del liceo classico Sarpi; qualche volta inoltre l'auditorium e altri spazi accolgono professionisti e studiosi per convegni di diverso genere, da quello degli archivisti ecclesiastici a quelli di medici di varie specializzazioni; infine, il seminario è anche dotato di una sorta di "foresteria" che accoglie non solo i partecipanti ai vari convegni, ma anche turisti di diverse nazionalità e, all'occorrenza, rifugiati in fuga dalla guerra.

Ovviamente, per poter gestire al meglio questa piccola cittadella sono necessarie diverse persone e maestranze: dai manutentori ai cuochi, dagli idraulici a chi si occupa dell'organizzazione e gestione degli spazi, dalle donne delle pulizie agli addetti all'amministrazione; queste persone sono laici che ogni giorno lasciano le loro case e si recano sul colle del seminario per svolgere il loro lavoro interfacciandosi l'un l'altro come un grande meccanismo ben oliato.

Se vi chiedete come faccio a sapere queste cose è perché, da qualche tempo, io sono una di loro: lavoro infatti alla biblioteca diocesana, un piccolo angolo dentro la grande cittadella del seminario, liberamente accessibile a chiunque (anche ai semplici curiosi). Ogni giorno incontro fisicamente quasi tutte le persone di cui vi ho parlato e da loro ricevo sorrisi, gentilezza, battute di spirito e un incredibile senso di accoglienza, perché la piccola cittadella di cui faccio parte non è chiusa e ripiegata su se stessa, ma, come avete ben capito, è aperta al mondo.

Alla prossima giornata del seminario quindi ricordate che il vostro contributo non consente semplicemente di sfamare i seminaristi, ma sostiene anche il lavoro di tante persone, consentendo al seminario di mantenere le sue porte sempre aperte.



Parola d'ordine: divertirsi insieme

Paola Toccagni

Festa della zucca 2023

Per l'occasione il salone del nostro oratorio è stato addobbato a festa con degli splendidi origami che, bambini e adulti, avevano realizzato qualche giorno prima durante una domenica pomeriggio trascorsa insieme. La Festa della Zucca è stata una serata in compagnia, in cui non sono mancati travestimenti e trucchi "mostruosi". E' stata una serata in cui i più piccoli, con le loro lanterne e le loro calde coperte, hanno potuto ascoltare delle spaventose letture animate. Una festa che è trascorsa gustando deliziosi piatti preparati come sempre dai nostri cuochi, che si è conclusa con la condivisione dei dolci e con una super tombolata!



La "Domenica dei giochi" 2023

La domenica dei giochi ha permesso ai bambini di passare un pomeriggio insieme in un clima di allegria. Tra le aule del nostro Oratorio si sono infatti "sfidati" in diverse attività preparate da alcune mamme. Giochi in scatola, Tombola, carte ecc... hanno contribuito alla buona riuscita della giornata che si è conclusa, verso sera, con le deliziose pizze preparate ed infornate dai nostri adolescenti.

Grazie veramente a tutti i volontari che hanno deciso di mettersi in gioco. Grazie a chi ha collaborato e soprattutto grazie ai grandi e piccini che hanno partecipato con entusiasmo.

"Insieme si possono fare meraviglie"...Noi siamo già pronti per nuove avventure... e voi?!



■ Un bel traguardo

È uscito il libro di zio Barba pellegrino

Ezio Marini

In questi giorni è uscito il romanzo che ho scritto sul mio pellegrinaggio a tutte le chiese della provincia di Bergamo, no, non ai nostri meravigliosi santuari, ma proprio alle nostre 'comuni' chiese parrocchiali e secondarie. In fin dei conti, ognuna può essere considerata santuario, per le fatiche e le meraviglie del popolo che le abita da secoli nel cuore di paesi e città. Un'avventura realmente vissuta da un pellegrino solitario che ora vi invita a fargli compagnia ripartendo con lui tra le pagine del libro (lo potete trovare ai mercatini di Natale e in segreteria dell'oratorio). Potreste poi addirittura inventarvi voi stessi una vostra camminata a tappe più o meno lunga da un campanile all'altro, senza bisogno di essere degli eroi o degli atleti. Io ho cominciato pensando soltanto di visitare le chiese della piccola val d' Imagna. Poi mi è talmente piaciuto, che ho aggiunto tutte quelle della piccola Val Calepio. Poi le grandi valli. E le pianure. E Bergamo stessa, che di chiese ne ha più di novanta. Poiché l'itinerario ha coperto l'intero territorio bergamasco da cima a fondo, il libro, per essere un compagno di viaggio più agile e capace di farvi proprio entrare in ogni passo e in ogni incontro, ha dovuto necessariamente scegliere solo una parte rappresentativa delle quasi seicento località raggiunte. Il filo rosso che conduce il pellegrino è così uno dei tanti che si tende tra un campanile e l'altro continuamente scaturiti dall'orizzonte, quasi come virtuosi nodi sull'itinerario di un'immensa corona di rosario, non campanilismi, ma ogni volta un piccolo nodo per semplici legami universali da intessere con la carezza di due parole, il gusto di un caffè, l'aprirsi di una porta chiusa, in un piccolo incontro con persone ed angoli sorprendenti nell'apparente ordinarietà di un giorno qualsiasi. Il filo naturalmente non poteva non passare da Tagliuno. E' sempre così, nella vita: le tante cose che crediamo di conoscere già, bisogna invece provare a guardarle come se fosse la prima volta: e ho fatto così, il campanile scuro, leggero, elegante, con quel



suo orologio stinto e offuscato d'inquinamento dal lato che guarda la strada, ma ancora nitido e vivo dal lato rivolto alla casa del parroco e all'oratorio, all'improvviso l'ho visto come il più forte segno dei tempi oscuri e dei tempi luminosi che si confrontano sulle facce della stessa torre campanaria. Un mondo smarrito tra le contraddizioni, dunque. E i campanili del nostro tempo si trovano lì in mezzo. Roba da scricchiolare. Ma il pellegrino raccogli campanili non ha raccolto macerie. Ha raccolto storie. Buona lettura e buona camminata.

Comunità, noi ci siamo.

Camilla Calissi

Il Natale è ormai alle porte: si scorgono le prime lucine, le decorazioni divengono pian piano imponenti nelle nostre case. Il calore del Natale si fa sentire sempre di più.

Ad accompagnare i nostri Ado, durante il cammino d'avvento, sarà il tema del servizio che si esplicherà in diverse attività rivolte alla nostra comunità.

Noi animatori abbiamo scelto questo tema perché riteniamo fondamentale trasmettere ai ragazzi l'importanza del prendersi cura dell'altro e in particolare della nostra comunità.

Prendersi cura degli altri, a nostro avviso, è un ottimo modo per far avvertire a chi ci circonda non solo l'importanza che noi personalmente gli attribuiamo, ma anche per far sentire loro che è sempre possibile

contare su qualcuno.

E qual è il momento migliore per far sentire che noi ci siamo, se non il Natale, simbolo di luce e di nascita?

Concretamente, i nostri ragazzi rivivranno la loro infanzia affiancando i più piccoli nel giorno magico di S. Lucia.

Inoltre, grazie alla scuola dell'infanzia, che costruirà all'interno del nostro oratorio un incantevole villaggio di Natale, si metteranno a servizio della comunità occupandosi dell'organizzazione di magnifici laboratori. Attraverso la nostra volontà di metterci al servizio, vogliamo farvi sentire, Comunità, che ci siamo. Vogliamo donarti del tempo, vogliamo essere per te un riferimento su cui contare. Vogliamo essere Luce da cui ripartire.



Un pomeriggio alla... Shalom

a cura dei genitori dei cresimandi

Domenica 26 novembre siamo stati invitati da Don Cristiano e dalle catechiste, a trascorrere insieme, il primo incontro genitori dei futuri cresimandi, alla comunità Shalom di Palazzolo.

La proposta ci è subito piaciuta, devo dire che la curiosità e le aspettative che avevamo erano tante.

La struttura è veramente notevole, con una ricerca costante del bello, fontane, giardini, vari edifici tutti in stile rustico con mille dettagli, animali da cortile... Il tutto reso ancora più suggestivo dagli addobbi natalizi.

Siamo stati accolti, nel salone che funge anche da chiesa, da un gruppo di ospiti e fra loro, due in particolare, Giovanni ed Eleonora, ci hanno resi partecipi della loro esperienza nella comunità; anzi partecipi della loro Vita... quella che poi li ha condotti a Shalom.

Vite difficili, difficilissime... le loro parole, i loro racconti, ci hanno toccato nel profondo; personalmente Eleonora, ed il suo vissuto, mi sono arrivati come un pugno nello stomaco.

Quel suo mettersi a nudo davanti a degli estranei, quanta commozione ha generato; quale potenza in quel messaggio forte e chiaro.

Quando hai toccato il fondo, quando anche il tuo



cuore è insugherito; la Fede, il Credere, lo Spirito Santo arrivano in tuo soccorso, o forse è meglio dire che sono sempre stati lì, ma tu non avevi occhi per vedere.

Nonostante gli anni di sofferenza Eleonora è riuscita a trovare una nuova ragione di vita.

Lei l'ha trovata lì, lì dove vive con un centinaio di persone, dove la sua libertà è fortemente limitata, dove sui cancelli c'è filo spinato...

Ci siamo portati a casa sicuramente la consapevolezza di essere fortunati e la riconferma, che se credi... la Speranza non ti lascerà mai.



Per coloro che hanno vissuto anche la S. Messa è stato un ulteriore prova di come si possano vivere intensamente le celebrazioni eucaristiche, con la gioia nel cuore, la partecipazione e senza la frenesia del tempo tiranno, ma lasciandosi invadere dallo Spirito, poi la conclusione con il discorso di Suor Rosalina che ha lasciato ai genitori alcune perle di saggezza, quali



creare un clima familiare positivo, saper ascoltare i propri figli, stare accanto a loro senza assecondarli, ma avere il coraggio di correggerli con decisione e riuscire a trasmettere loro il senso del bene e i sani valori. Impresa non facile nella società odierna, ma sicuramente stimolante.

La sensazione provata in questo pomeriggio ci ha fatto ricordare la canzone di Paolo Vallesi - "La forza della vita" se vorrete ascoltarla... ..



Kusama e l'esperienza immersiva... qualcosa che ti fa emozionare dentro

Daniela Belotti

Raccontare l'esperienza vissuta e tradurla in parole è difficile.

Difficile è raccontare lo stupore e la meraviglia che i nostri bambini hanno provato. Chi ha vissuto questa esperienza si porta a casa due immagini nitide e chiare, LO SGUARDO: il loro sguardo uscendo dalla stanza, ricco di luce e di immenso sorriso. Quella luce che era ricca di spontaneità e di curiosità, una luce che ha continuato ad essere viva nelle parole che erano esternate semplicemente con un "bellissimooo" "stupendooo" "lo rivediamo ancora?".

La seconda è stata quell'euforia che ha accompagnato il resto della giornata, la vera FELICITÀ, che si è manifestata con canti a squarciagola per le vie della città; una città che non era un'estranea o un luogo pericoloso o caotico, ma una parte di se. Che si è fermata sorridendo curiosa e ha apprezzato la nostra esuberanza.

Perché la mostra di KUSAMA?

Perché vivere l'arte è un privilegio che è ancora di pochi, perché l'arte sa scaturire emozioni che molto spesso non conosciamo o sono chiuse in un piccolo cassetto. L'arte apre la mente e noi adulti abbiamo il compito di dare ai nostri bambini tutte le conoscenze possibili. Essendo la nostra città capitale della cultura quale miglior occasione per vivere un'intensa opportunità? Era il mese di aprile, quando aprendo le mail, ci siamo accorte che la mostra "Infinito presente" di Yayoi Kusama approdava a Bergamo aprendo le prenotazioni, e in modo quasi incosciente abbiamo prenotato i biglietti (non c'era la possibilità di recesso). Ci siamo fidate del nostro istinto come opportunità e pensato a cosa avrebbe regalato in termini di emozione ai nostri bambini. A fine esperienza ringraziamo quel giorno di aprile in cui abbiamo letto e scritto quell'email perché, seppur fossimo sicure che i bambini potessero essere affascinati, mai avremmo pensato che li avrebbe colpiti così intensamente.

Per rendere ancor più magica questa giornata meravigliosa, abbiamo passeggiato per le vie del centro ammirando gli addobbi natalizi fino a giungere alla chiesetta di Santa Lucia dove abbiamo riposto tutti

i nostri desideri.

Grazie bambini! Siete il regalo più grande, ci date il coraggio di vivere insieme piccole "pazzie" ed esperienze sempre nuove.

Ps... sempre GRAZIE ai nostri accompagnatori.

Alla prossima esperienza.



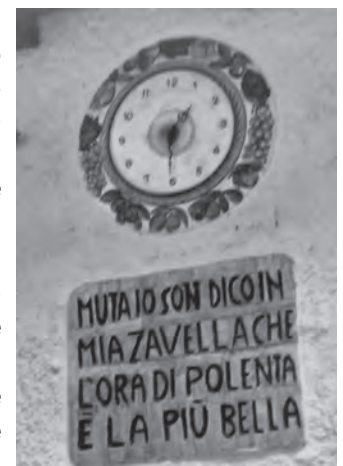


CAMMINO DI SAN BENEDETTO VII

ROCCA SINIBALDA-ORVINIO

Dopo una buona colazione, partiamo alle 8 sotto ancora con la pioggia. Secondo la nostra guida oggi dovremmo arrivare a Castel di Tora, ma visto che i km. sono pochi decidiamo di allungare fino a Pozzaglia Sabina che da Castel di Tora dista circa 8 km. anche se bisogna superare un dislivello di quasi 800 mt. Decidiamo di evitare il sentiero nel bosco molto fangoso e sdruciolevole e seguire la strada asfaltata peraltro non molto trafficata. Dopo un'ora di cammino arriviamo nel borgo medioevale di Posticciola. Approfittiamo di una parentesi senza pioggia per visitare il caratteristico villaggio che si inerpica con viuzze e scalette fino alla cima del colle dove la rocca domina la valle boscosa occupata più in basso dal lago del Turano. Sulla facciata di un'antica abitazione, notiamo anche un orologio con sotto una scritta che elogia la polenta. Tornati sul provinciale, scendiamo verso il lago e attraversiamo la diga che lo forma portandoci sulla riva sinistra dell'invaso. Costeggiamo su questa sterrata tutto il lago fino a giungere all'altro capo e, con breve salita, sotto la pioggia che ha ripreso a scendere, raggiungiamo il bel paese di Castel di Tora. Questo villaggio fa parte del club dei borghi più belli d'Italia: circondato da monti coperti da fitti boschi, si specchia nelle acque del lago e le sue strette vie e le case in pietra locale a vista offrono degli scorci panoramici meravigliosi. Purtroppo per noi piove a dirotto e sono le 11,30. Fortunatamente possiamo ripararci e rifocillarci nel bar/trattoria del paese. Approfittiamo di una tregua che ci illude e riprendiamo il cammino scendendo fino a raggiungere il ponte che attraversa il lago. Oltrepassato il ponte, ci attende subito una ripida salita su piccola strada asfaltata che poi diventa cementata, dalla quale godiamo di un panorama pittoresco con vista stupenda sul lago che qui forma dei bellissimi fiordi. Saliamo per un'ora circa fino a raggiungere la quota di 1000 mt. Purtroppo per noi ricomincia a piovere abbastanza forte e la strada è diventata sentiero fangoso tra prati e pascoli popolati da vacche e cavalli che apparendoci all'improvviso nella bruma, sembrano fantasmi di animali fantastici.

Camminando nell'erba e nel fango, in breve siamo con i piedi a mollo e ogni tanto, nella nebbia, perdiamo il sentiero. Raggiungiamo quota 1200 al valico. Ora scendiamo ripidamente dapprima su sterrata e poi su sentiero che attraversa pascoli magri fino a Pozzaglia Sabina. Sono le 14,45 e Giove pluvio non dà tregua. Suoniamo alle suore della carità dove avevamo prenotato, ma non c'è nessuno. Telefoniamo e ci rispondono che per un disguido il convento è deserto: non ci resta che rassegnarci e proseguire sotto l'intensa pioggia. A causa delle condizioni meteo, anziché seguire il sentiero della guida, allunghiamo il percorso prendendo la strada provinciale deserta; unico incontro un pastore che stoicamente guarda il suo gregge sotto il diluvio. Dopo 7 km. di asfalto e di pioggia entriamo nel paese di Orvinio che, come quasi tutti i villaggi della zona, sorge su un colle dominato dal castello. Arriviamo alle 16,30 e prendiamo alloggio in un B&B in centro al paese. Nella struttura ci sono altri 2 pellegrini veneti che iniziano da qui il loro percorso. Dopo aver eseguito le solite incombenze di fine tappa, ci riposiamo dai disagi del giorno fino all'ora di cena anche perché fuori continua a piovere. Dopo aver cenato nella vicina trattoria, ce ne andiamo a dormire con la speranza in un domani meno bagnato.



LA VOLPE CHE AMAVA I LIBRI

Nicola Pesce

La volpe che amava i libri è una calda fiaba per grandi, uno di quei libri che colpisce in modo diverso in base alle proprie esperienze e alla propria sensibilità.

La protagonista è una volpe di nome *Aliosha*: delusa dalla vita, vive sola nella sua tana e trova una via di fuga soltanto nella lettura. Quest'ultima non rappresenta solo una pausa dalla realtà, ma è anche la sua unica compagnia nei lunghi mesi di letargo. Arrivano, però, a turbare la sua quiete e i suoi progetti, prima *Musoritz*, un topolino che vede la meraviglia in ogni cosa, e poi *Ptiza*, un corvo altezzoso che pensa che tutto gli sia dovuto.

Questi i protagonisti di questa favola per grandi, intrisa di pensieri filosofici sull'esistenza, il senso della vita e degli affetti, tre protagonisti che offrono un ventaglio di caratteristiche in cui quasi tutti riusciamo a riconoscere tratti di noi o di chi ci circonda: la volpe che si sente diversa perché ama qualcosa che nessun'altra volpe ama, il topolino perennemente ottimista che dona amore anche quando sa di ricevere solo odio in cambio e un corvo che ha visto e conosciuto tutti del mondo e per questo odia veder sorgere il sole ogni giorno.

La volpe che amava i libri non è un tomo imponente, anzi, lo si legge in poche ore, ma ha bisogno di tempo per venire "digerito" e compreso fino in fondo. Il suo stile a tratti fanciullesco, che ambienta la storia nel paesaggio quasi magico dell'inverno russo - con la tana della volpe accogliente, scaldata dal fuoco del caminetto e dalla serenità della dispensa piena - mette il lettore a suo agio, lo accoglie nel calore delle sue pagine ma contemporaneamente lo spinge ad un viaggio nel proprio animo, alla ricerca di emozioni spesso accantonate o deliberatamente ignorate. Da leggere con gli occhi di un bambino e l'animo di un adulto.

per adulti...



IRENE LA CORAGGIOSA

William Steig

Irene la coraggiosa, scritto e illustrato da William Steig, è altrettanto piacevole da leggere quanto da guardare, fatto che - insieme a quello di piacere sia a piccoli che grandi - spesso determina che un libro per bambini diventi un classico.

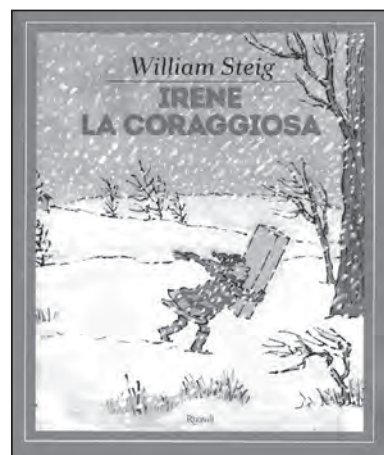
Irene la coraggiosa è la storia della figlia di una sarta, la signora Rocchetto, che un giorno non si sente bene e non è in grado di consegnare un abito da ballo che ha realizzato per una duchessa, e il ballo è proprio quella sera! Niente paura però, perché è la piccola Irene a venirla in soccorso. Irene si offre volontaria per portare lei stessa l'abito al castello, anche se una forte tempesta di neve si sta abbattendo sulla zona. La bambina chiama a sé tutto il suo coraggio e parte verso i pericoli sconosciuti del suo viaggio. Ci sono molti ostacoli da superare, soprattutto per una bambina: il freddo, la neve alta, il vento e infine il buio. Ma Irene non si lascia intimorire.

Bambini e adulti rimarranno incollati alle pagine mentre seguono Irene fino al suo lieto fine.

Le illustrazioni, che mostrano l'indomabile lotta di Irene nel suo cammino tra una casa confortevole e un castello accogliente, completano mirabilmente il testo, tracciando con maestria il passaggio sul volto espressivo di Irene di determinazione, scoraggiamento, sorpresa e gioia.

Irene la coraggiosa, è stato scelto dal New York Times come miglior libro illustrato nel 1986, anno della sua pubblicazione.

per ragazzi...



LA SPADA NELLA NEVE

Riconoscete il ritaglio d'immagine? Non è poi così difficile trovare questo luogo, per chi vive a Tagliuno, o anche per chi in coda lungo la strada provinciale transita davanti alla chiesa parrocchiale. Anche quel giorno le automobili scorrevano una dietro l'altra. Negli abitacoli chissà quanti pensieri e quante solitudini. Magari distrattamente, ma passando a tre metri dalla statua di San Paolo qualcuno avrà notato almeno una volta il libro della Parola di Dio che il Santo regge nella mano destra, e la spada che scende lungo il fianco sinistro fino a posarsi accanto al piede. Quale dei due simboli è il più forte? Che impressione ne ricavate? Il loro rapporto San Paolo ce lo presenta così: 'La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.' Un testo tosto come San Paolo, se possiamo dire così. Sono passato anch'io da lì, ma non avrei badato ai particolari se non fosse stato per la neve che aveva bordato di sogni ogni cosa. Grazie alla neve, le antiche parole del libro si rinfrescavano di vita nuova, e il doppio taglio della spada si foderava di dolcezza. Sì, la neve fa sognare, cade ogni volta come fosse sempre la prima volta, anche agli occhi di chi l'ha vista scendere in cento inverni della propria vita, anche se non ci vedesse più e qualcuno per istinto gli dicesse la frase che tutti abbiamo lanciato con gioia a chi ci sta vicino, o almeno nella stanza accanto: 'guarda, nevica!': sì, forse volgerebbe il capo verso la finestra e ricorderebbe, e s'incanterebbe, e sognerebbe ancora come fosse veramente la prima volta. Così, davanti a quella scura spada sbiancata, mi sono messo a sognare un momento anch'io. Ho sognato la parola di Dio che è più tagliente di ogni spada, sì, ma come tuffata nella neve fa chiarezza e non violenza. Ho sognato la parola degli uomini che, al momento di essere estratta per urlare, esplodere, distruggere, si congela in punta come spada nella neve che non esce e non ferisce, ma si attutisce e dice le cose da dire pacatamente, magari dopo aver meditato nel lieve, avvolgente, amorevole silenzio che ogni nevicata suggerisce. Quante dignità, quante famiglie, quante popolazioni sarebbero salvate! Lasciamoci dunque 'penetrare e scrutare i sentimenti e i pensieri del cuore' anche dalla neve. E, se nevica ancora, fermiamoci un momento davanti a San Paolo.



BATTESIMI

05/11/2023

VALOTA INVERNICI EDOARDO DI LUCA E INVERNICI NICOLE

05/11/2023

GALEAZZI ALICE DI CLAUDIO E RADICI SARA

05/11/2023

PAGANI LUNA DI MARCO E PANSANA LAURA

17/12/2023

MOVIO LUDOVICO DI MATTEO E RECAGNI FANNY

DEFUNTI



18/10/2023
SANGALETTI
LIONELLO
di anni 74



25/10/2023
LODA
FRANCESCO
di anni 82



25/10/2023
DURIZZI
GIUSEPPE
di anni 76



26/10/2023
PAGANI MARIA
LUISA
di anni 76



11/11/2023
COLLEONI
SILVIO
di anni 90



23/11/2023
PLEBANI
MARIO
di anni 91



23/11/2023
VEGIS
MARIA GRAZIA
(MARISA)
di anni 87



30/11/2023
BEZZI CESARE
(LUIGI)
di anni 84



07/12/2023
DOTTI
PIERINA
di anni 98



10/12/2023
CESANI
ANGIOLINA
di anni 99



NUMERI UTILI

Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini
Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735
E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181 - Cell. 335 6550836

Retro copertina: Il triciclo di Gesù Bambino (foto Ezio Marini)

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini
Bruno Pezzotta
Ezio Marini
Gaia Vigani
Ilaria Pandini
Mariano Cabiddu